



In crescita l'interesse per strumenti differenti rispetto a quelli quotati

# Private markets come **esplorarli** senza farsi ingolosire dagli alti rendimenti

LUIGI DELL'OLIO

**L**e opportunità che si possono cogliere esplorando nuovi sentieri, ma anche la necessità di non farsi ingolosire troppo dalle prospettive di rendimento. Gli investimenti nei private markets - cioè in strumenti differenti rispetto a quelli presenti sui mercati quotati - sono al centro della comunicazione da parte dei gestori negli ultimi mesi, un po' come lo è stata a lungo la tematica della sostenibilità.

Due le ragioni che spiegano questo fenomeno: da una parte la lunga corsa che ha caratterizzato le principali classi di investimento (azioni, obbligazioni e commodity), portando le valutazioni su livelli particolarmente elevati; dall'altro l'evoluzione normativa e di mercato che ha messo a disposizione anche dei risparmiatori strumenti d'investimento per lungo tempo appannaggio solo degli istituzionali. Anche senza considerare le forme di partecipazione diretta al capitale di rischio o a operazioni di finanziamento diretto che sono riservate agli investitori professionali e a quelli con patrimoni elevati, gli investitori privati hanno diverse possibilità per investire nei mercati privati. In primis ci sono fondi chiusi che, a differenza di quelli aperti (noti come fondi comuni), prevedono finestre temporali limitati per la sottoscrizione e per il

disinvestimento. «La conseguenza principale è che si tratta di un investimento illiquido», spiega Luca Lixi, consulente finanziario indipendente e fondatore della piattaforma di pianificazione finanziaria Plannix. «Inoltre, avendo per sottostanti asset non quotati, non è detto che una volta arrivato a scadenza, il fondo riesca a liquidare tutti gli attivi in tempi rapidi e questo può inficiare enormemente il risultato dell'investimento», aggiunge l'esperto.

Le strategie e i sottostanti di questi fondi sono le più variegate: si va dal private equity (cioè l'acquisizione totale o parziale di partecipazioni in aziende non quotate), al private debt (investimento in strumenti di debito extrabancari), al real estate commerciale, agricolo e infrastrutturale, oppure una combinazione degli stessi. Il vantaggio di questi fondi è che permettono l'accesso a opportunità di investimento che erano prima precluse agli investitori privati con un rendimento di lungo termine potenzialmente superiore agli strumenti quotati. Rendimenti spinti anche dal favore del legislatore, interessato a creare un ponte tra risparmiatori e imprese, soprattutto Pmi, che hanno bisogno di diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto al credito bancario. «Tra le altre cose è previsto un credito d'imposta nell'or-

dine del 30% di quanto investito - anche indirettamente tramite fondi - in startup e Pmi innovative», racconta Mauro Buso, consulente finanziario di Gamma Capital Markets. «Oltre all'esenzione dalla tassazione in caso di plusvalenza generata attraverso Pir alternativi, fondi che investono in piccole e medie imprese italiane, a patto di restare investiti almeno per cinque anni».

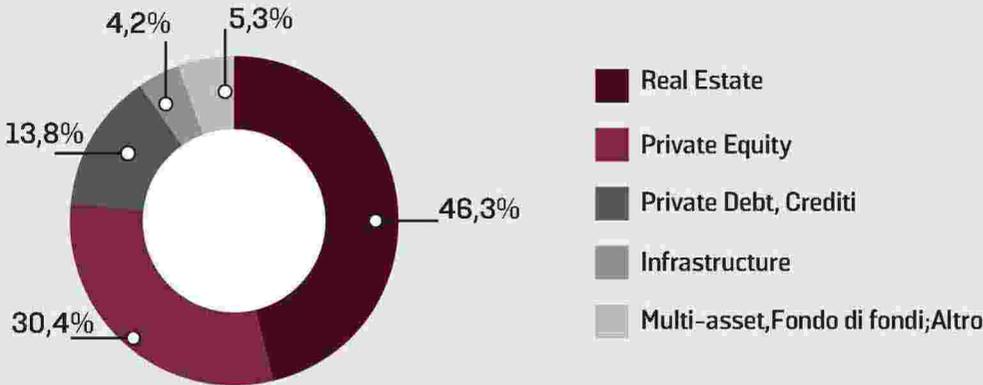
Un'alternativa è costituita dagli Eltif (European Long Term Investments), categoria di fondi chiusi introdotta dal legislatore europeo nel 2015 per cercare di canalizzare gli investimenti dei privati verso le piccole e medie imprese europee, rilanciata di recente nella versione 2.0 con il venir meno della quota minima di sottoscrizione che costituiva un ostacolo per i piccoli investitori. A grandi linee hanno le medesime caratteristiche dei fondi chiusi, ma la necessità di sottostare alle regole e ai controlli comunitari dovrebbe garantire maggiore trasparenza per i sottoscrittori. Lixi cita come ulteriore possibilità il crowdfunding, cioè la sottoscrizione di quote azionarie (in questo caso si parla di equity crowdfunding) o prestiti (lending) tramite piattaforme online. «È ovviamente una forma di investimento rapida, semplice e accessibile, ma altrettanto rischiosa, dato che il target è costituito da piccole imprese che - per una ragione o per l'altra - non so-

no riuscite ad accedere al credito bancario e che devono quindi orientarsi su altre forme di finanziamento», aggiunge l'esperto.

Quanto è opportuno investire nei private markets? Per Lixi, meglio evitare un'esposizione superiore al 5% del portafoglio, con Buso che non indica percentuali, ma mostra la medesima prudenza, invitando a partire sempre dalla comprensione delle proprie esigenze di investimento e della tolleranza al rischio, evitando il fai da te, affidandosi piuttosto a una consulenza professionale. —

## LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI NEI PRIVATE MARKET IN ITALIA

Dati in % sul totale del campione dei fondi (2023)

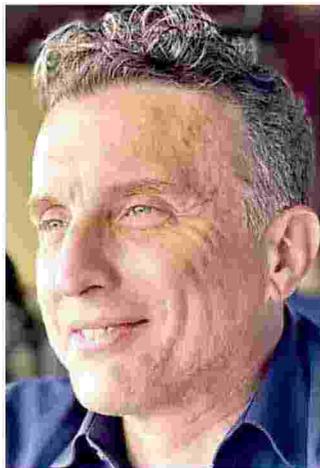


Fonte: Associazione italiana private banking

WITHUB



Luca Pic



Mauro Buso

I consulenti finanziari consigliano agli investitori retail una esposizione non superiore al 5% del portafoglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



139308